

Pagine ad alta voce

Maurizio Garuti **Pagine ad alta voce**
Teatro da leggere



Maurizio Garuti **Pagine ad alta voce**
Teatro da leggere



Maurizio Garuti **Pagine ad alta voce**
Teatro da leggere



Maurizio Garuti **Pagine ad alta voce**
Teatro da leggere



Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo
18,00 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Autore [Maurizio Garuti](#)

Descrizione

Sia detto sottovoce, ma il libro che avete tra le mani è una specie di scandalo. Culturale, letterario; soprattutto teatrale. È lecito riunire in un solo volume una pièce alla Pinter e un'epopea emiliana scritta per Marescotti o Vito? È possibile esordire da sofisticati premi Riccione e maturare convintamente nazionalpopolari? In questo scandalo sta la singolarità di Maurizio Garuti, il cui talento per la narrazione e per la scena si può paragonare a quello di certi vecchi artigiani ormai introvabili. Garuti possiede tutte le doti che i teatranti cosiddetti sperimentali disprezzano senza averle: precisione, estro, senso istintivo dei tempi, amore per la verità concreta. E la sua vittoria giovanile sul loro terreno, riesaminata oggi, sembra quasi una sfida beffarda. È come se il drammaturgo, facendo il primo passo in pubblico, avesse voluto dire: "Visto che ho le carte in regola? Adesso però basta, mi son già stufato". Eppure in questo Teatro da leggere c'è una coerenza. Prima di tutto, circola ovunque la stessa passione per la storia monumentale e materiale: quando si leggono o si ascoltano le battute novecentesche di Fox, il monologo sul Giro d'Italia del 1914 o le pagine sul mito di Garibaldi, si può star sicuri che ogni particolare illuminato dall'autore è veritiero, e acquista il significato tra personale e leggendario che gli dà chi di quella vicenda si considera un ultimo erede. Ma al tempo stesso, la raccolta è permeata dalla consapevolezza amara che gli eventi si perdono nella diceria quanto più ci si avvicina alle classi che la storia l'hanno subita senza scriverla, faticando come bestie e rialzando il capo solo in rari attimi di comica, struggente testardaggine. Già nel dramma degli esordi, ciò che resta alle povere figure spaesate non è forse appena un po' di astuzia bertoldesca, che balugina a tratti nella routine della demenza? Ognuna di loro, come il maiale condotto a morte in un'altra pièce di straordinaria esattezza antropologica, "ignora i dettagli, ma intuisce il senso". Che è il senso di uno smarrimento originario, indistinguibile dall'identità. "Mi ricordo d'essere sempre stata in clinica" riflette Ester nella *Casa dei ferrovieri*. E chi mai, in quella Bassa che è forse l'unica vera musa di Garuti, può dire di esserne uscito?